

Ci sono cose nella nostra vita talmente desiderate, talmente belle proprio perché così profondamente desiderate e sofferte – così come avviene nel Cenacolo nel racconto di questo vangelo – che l'accadimento poi ... spaventa! Cioè il fatto che davvero accada quanto desiderato, che si possa realizzare quanto è stato così desiderato – e tanto più è stato sofferto e perciò consegnato, accolto nella sua sofferenza – che diventi realtà evidente ... succede proprio quello che capita agli apostoli.

Questo gruppo di persone che ha camminato con Gesù, a cui hanno dato tutti, ne hanno condiviso la bellezza vivono a un certo punto l'esperienza del lutto, della separazione reale dal corpo. Da qui tutta l'insistenza del Vangelo di Luca su Gesù che ripete: "toccatemi ... ho ossa e carne ". E' l'affermazione più bella della creazione, ci introduce al mistero di ciò che siamo già adesso. Il nostro corpo, l'opera più bella di Dio.

L'opera più bella per conoscere Dio è il corpo dell'uomo, è l'opera più bella in assoluto, perché nella sua indicibilità ci dice quello che dice Cristo in questo vangelo; qualcosa che posso toccare – questa bellezza – qualcosa che mi appartiene, con cui posso entrare in relazione eppure è altrettanto vero che non riuscirò mai a coglierlo in tutta la sua profondità.

Pensiamo a tutta l'umanità! Tutti così diversi eppure simili, attraverso milioni di anni ma sempre ciascuno in maniera unica. Sono i tratti della molteplicità e dell'unicità di Dio. L'umanità è la prova più evidente della esistenza di Dio, che il Risorto riafferma tornando alla creazione, a quell'uomo fatto dalla terra che esulta quando incontra l'opera di Dio – questa è carne della mia carne, ossa delle mie ossa. La si chiamerà *ishàh* (*uoma*) perché dall'uomo è stata tolta."

Cosa ci dice Adamo con questa affermazione, e cosa ci dice questo Vangelo? Ci riporta all'origine di chi è Dio, colui che è unico e nello stesso tempo toccabile, udibile, per me, dato a me ... nel corpo e nella vita di una persona, di un amico; e allo stesso tempo non lo posso afferrare tutto, sia in quell'unicità della persona che mi è data anche nell'amore sia nell'evidenza dell'umanità tutta.

Ci vorrà tutta l'eternità per arrivare ad esaurire l'inesauribile bellezza dell'opera di Dio nell'uomo, tutta l'eternità! Guarderemo l'umanità e la guarderemo non più a partire dalla paura e dalla nostra ferita di non essere come gli altri, in uno stato di paura perché gli altri sono sempre più bravi o in uno stato di prepotenza – è la stessa situazione vista dall'angolo opposto – di essere un po' meno e perciò diventiamo prepotenti ma finalmente liberati dalla corruzione del peccato vedremo gli altri come il dono più bello, come essi sono in tutti i loro doni e i loro talenti. Sapremo semplicemente lasciarci stupire dalla grandezza dell'opera di Dio per noi, come il dono più grande. Quello che Giovanni Paolo II ha descritto in quel magnifico, prezioso e fondamentale testo che è la *Novo Millennio Ineunte*.

Toccatemi e guardate. Ecco il messaggio del Vangelo del Risorto. Entrate in relazione con me, attraverso i sensi. Entrate in relazione corporea con Dio, portateci dentro la vostra carne che è opera di Dio, e la contemplazione, cioè la capacità di vedere bene, non con superficialità, di vedere oltre, di vedere la luce, la grazia, l'opera di Dio. Oggi abbiamo la necessità di ritrovare nell'uomo lo spirito della contemplazione, cioè di avere davvero la visione di Dio sull'umanità, di recuperare l'altezza della risurrezione che illumina non un'altra realtà ma la nostra realtà. Il Risorto è venuto a dare pace e luce alla nostra realtà, qui, ora, adesso. Ecco perché ci stiamo così bene dentro il pensiero della risurrezione, non come fuga ma al contrario dentro quella contemplazione che mi aiuta a comprendere la bellezza della mia vita, adesso, lì, proprio nel dono.

Chiediamo al Signore allora di entrare in relazione tra di noi così, sempre cercando Dio, e di educarci a uno sguardo contemplativo.